

Cari amici di Radio Maria, buonasera. Siamo in tempo pasquale e io vorrei incominciare questa trasmissione salutandovi con il saluto dei cristiani di Terra Santa e del Medio Oriente che in questo tempo pasquale si salutano dicendo «Cristo è Risorto! È veramente Risorto», in arabo «al-Masih qam! Haqqan qam!», in ebraico «HaMashiach qam! Be'emet qam». In questa trasmissione vorrei interrompere lo schema cronologico che stavamo seguendo -chi ha seguito le scorse puntate sa che abbiamo trattato per esempio del tempo in cui Gesù era bambino, era ragazzino, quindi anche della vita nascosta nella Famiglia di Nazareth- vorrei interrompere questo schema cronologico per andare proprio alle sorgenti della Pasqua, della Santa Resurrezione di Cristo, visto che siamo appunto in tempo pasquale e in questa trasmissione alle sorgenti della Fede in Terra Santa, quindi vorrei andare proprio a queste fonti della Pasqua, della Resurrezione di Cristo, e vorrei cominciare proprio con il vangelo della Resurrezione che in particolare la Chiesa d'Oriente -la chiesa bizantina- canta nella notte di Pasqua che è il vangelo di Marco (Mc 16), che dice così:

“Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto»”.

Ecco, vorrei incominciare da questo vangelo bellissimo, dall'alba della Resurrezione in cui queste donne, tre donne qui menzionate, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprano oli aromatici (quindi del profumo e della mirra) per andare a imbalsamare Gesù, e questo è molto importante nella Chiesa d'Oriente, questo evento, addirittura queste donne ricevono un nome, sono le Mirrofore, le portatrici di mirra, le portatrici di aromi profumati, di profumo appunto, di unguenti, addirittura c'è un'icona molto importante, perché? Perché la Chiesa vede in queste donne Mirrofore un'immagine della Chiesa sposa alla ricerca di Cristo, lo sposo. È proprio quello che si descrive anche alla fine del vangelo di Giovanni, l'incontro meraviglioso tra Gesù e Maria di Magdala da cui erano usciti sette demoni, da questa peccatrice, questa donna che va alla ricerca di Cristo, dello sposo, e non a caso lo incontra proprio in un giardino che è proprio immagine e ricordo di quel primo giardino, il giardino dell'Eden dove c'è stato questo primo incontro tra Adamo ed Eva, e così come dicono i Padri della Chiesa queste donne -in particolare Maria di Magdala- incontrano il vero Sposo, lo sposo dell'umanità -certo lo sposo casto senza dubbio- il nuovo Adamo, Gesù Cristo stesso, e portano questi profumi; questo vangelo che abbiamo proclamato diceva anche “Ecco il luogo dove lo avevano deposto”, ci invita proprio a contemplare in questo tempo questo sepolcro aperto e potrei dire che ci invita come a sentire e ad annusare per così dire il profumo della Resurrezione di Cristo, è meraviglioso che queste donne vanno con un profumo -appunto le Mirrofore- con unguenti, aromi profumati e invece di un morto, invece del cattivo odore di un morto trovano il sepolcro vuoto, cioè trovano il profumo della Resurrezione di Cristo, e sappiamo che Cristo è questo profumo, dice anche San Paolo riferito ai cristiani «Voi siete il profumo di Cristo», perché ecco Cristo veramente ha effuso questa bellezza, questo profumo, questo aroma della sua Resurrezione che è giunto fino a noi. Questo lo hanno ben sottolineato i padri, per esempio vi vorrei citare un testo di Ippolito romano che dice così proprio commentando il Cantico dei Cantici, quando la sposa dice «Attirami dietro a te, corriamo. Verremo alla fragranza dei tuoi profumi. Il tuo amore è più fragrante del vino», e dice così Sant'Ippolito commentando questo testo, e anche l'evento della Resurrezione di Cristo: «Quando un flacone contenente olio profumato è chiuso e sigillato non ne esce alcun profumo. Ma quando viene aperto il suo profumo si diffonde e penetra ovunque, vicino e lontano. Così del Verbo che è nel seno del Padre, finché non fu uscito non poteva dar gioia a nessuno, ma quando il Padre emise il suo soffio,

il suo profumo, il Verbo diffuse dovunque la Gioia. Il flacone della gioia è stato aperto, cioè la bocca del Padre. Egli fa uscire dal Cielo il suo profumo che discende e riempie l'universo». Bellissimo, è Cristo stesso, e continua così Ippolito «La lode dei profeti ne fu riempita e i giusti ne furono impregnati; se ne impossessarono come di un tesoro raccolto nei loro cuori perché il mondo intero si lasciasse penetrare da questo profumo». Che meraviglia questo testo dei padri della Chiesa, questa sintesi in cui si sottolinea che Cristo è il profumo uscito dal seno del Padre e che si è diffuso ovunque. Ecco, questa Gioia dice Sant'Ippolito «Il Verbo diffuse ovunque la Gioia», questa Gioia della Resurrezione di Cristo si è effusa e giunge fino a noi, questo sepolcro aperto da cui non esce cattivo odore di un morto ma esce veramente il profumo della Risurrezione. Questo come introduzione perché proprio qui in Terra Santa la Chiesa d'Oriente lo sottolinea fortemente tanto che nella Chiesa bizantina -io proprio ho celebrato domenica scorsa la domenica delle Mirrofore- si dà tanta importanza a queste donne che portano il profumo e a questo profumo della Resurrezione di Cristo. Io però oggi mi vorrei soffermare sul legame tra la Resurrezione e la Galilea, però vorrei cominciare proprio da questo testo che abbiamo proclamato del Vangelo di Marco in cui c'è una frase fondamentale su cui mi vorrei soffermare, questo grido che fanno le donne, questa domanda che fanno tra loro -una domanda dolorosa, drammatica, è quasi un grido- dicono «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?», questo parla anche alla nostra vita concreta, vedete che questo che stiamo dicendo non è solo teologia ma è qualcosa che parla profondamente alla nostra esistenza. Noi anche nella nostra vita abbiamo dei massi che ci sembra impossibile da spostare che sono proprio immagine della morte, del nostro sepolcro, forse un problema grave, forse dei vizi che non possiamo vincere, forse delle difficoltà personali, un momento di depressione, di angoscia, ecco forse tutti nella nostra vita abbiamo questo masso, forse questo grido delle donne è il nostro stesso grido «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?», e vorrei sottolineare questo verbo, *Rotolare*, prendo solo un dettaglio per mostrare il tesoro di questa parola -perché non posso commentare tutto- e poi passerò anche ai luoghi santi, ma io vorrei andare appunto alle fonti, alle radici ebraiche di questo verbo, sappiamo che il vangelo è scritto in greco, e si usa qua questo verbo greco ma che fa riferimento certamente al verbo ebraico che è usato nell'antico testamento. Il verbo ebraico per dire rotolare, «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?», il verbo ebraico per esprimere questo concetto di rotolare è il verbo *Galaal*, la radice Galaal, e diciamo che è una radice importante perché da Galaal viene appunto la parola *Galil*, che significa Galilea, perché c'è appunto il concetto essendo che la Galilea è attorno al lago di Tiberiade, probabilmente si fa riferimento al distretto della Galilea, alla curva che fa il lago di Galilea, perché Galil è qualcosa di rotondo, appunto *rotolare*, qualcosa che fa riferimento alla ruota. Anche nel nostro testo potremmo vedere -in questo vangelo che abbiamo proclamato- come un gioco di parole, prima le donne dicono «Chi ci rotolerà via il masso?», usano in ebraico il verbo *galaal*, dopo trovarono che il masso “era già stato rotolato via”, si usa di nuovo questo termine in greco che fa riferimento al verbo ebraico *galaal*, e infine si dà questo comando bellissimo alle donne, quando questo Angelo appare loro dice «Non abbiate paura. Voi cercate Gesù nazareno il crocifisso, è Risorto, non è qui. Ecco il luogo dove lo avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete», ecco, c'è come un gioco di parole tra il verbo *Galaal* (rotolare) e *Galil* (la Galilea). Se vediamo nell'antico testamento -faccio riferimento solamente a due parole- questo verbo *galaal* (rotolare) è molto importante, vi ricordo che in Genesi 29 Giacobbe arriva a un pozzo e rotola via la pietra dalla bocca del pozzo, quando vede Rachele -cioè la sua futura sposa- nessuno poteva da solo rotolare questa pietra che era molto grande, dice il testo, e dovevano rotolarla via vari pastori, dovevano rimuoverla insieme e Giacobbe lo fa da solo, ecco è un'immagine nuziale. Giacobbe rotola via la pietra dalla bocca del pozzo, e la tradizione ebraica -ci sono molti testi del midrash, del Targum che adesso non cito- sottolinea come da questo pozzo -appena Giacobbe toglie, rotola via questa pietra- zampilla una sorgente di acqua viva che non si può fermare. Ecco, noi sappiamo chi è questa sorgente di acqua viva, noi sappiamo che Gesù Cristo è il nuovo Giacobbe, colui che ha rotolato via la pietra dalla bocca del pozzo e ci ha sposato nella sua Risurrezione. Come Giacobbe con Rachele, si è innamorato di noi, per Amore è morto, ha dato la sua vita, la Chiesa nuova Eva è nata dal suo costato ed è stata rigenerata dal costato di Cristo, dalla sua

Passione, dal suo mistero pasquale, dalla sua Resurrezione. È zampillata per noi quest'acqua viva dello Spirito Santo. Poi solo per dare due esempi c'è un altro testo molto bello, in cui Giosuè -e non a caso il nome Giosuè è il nome stesso di Gesù, Yeshua (Gesù) è una variante del nome Yehoshua (Giosuè)- dice Giosuè agli ebrei «Oggi ho rotolato via da voi la vergogna dell'Egitto», quando arrivano nella terra promessa dopo la circoncisione ed è cancellata questa vergogna, quest'angoscia della schiavitù dell'Egitto, dice Giosuè al popolo «Oggi ho rotolato via da voi la vergogna dell'Egitto», si usa lo stesso verbo *rotolare*, galaal, e per quello dice la scrittura subito dopo (il libro di Giosuè) «Quel luogo fu chiamato Galgala», che non è in Galilea ma appunto fa sempre riferimento a questo rotolare. Ecco, possiamo dire che Gesù è il nuovo Giosuè, Gesù Cristo compie questa parola di Giosuè, Lui è il nuovo Giosuè che ha cancellato, che ha rotolato via da noi questa pietra, cioè la vergogna dell'Egitto, della morte, della schiavitù, sappiamo che il vero Egitto è il peccato, il vero Egitto è la morte, Cristo ci ha liberati, ci ha aperto il passaggio alla terra promessa che per noi è il Regno dei Cieli. Bene ora mi voglio fermare sulla parola Galilea, rimanendo legato proprio a questa radice Galaal (rotolare), su queste parole meravigliose, io trasmetto da qui, appunto dal lago di Galilea, e proprio dalla mia porta sto vedendo il lago. Vi vorrei trasmettere questa meraviglia di questa frase che dice l'Angelo alle donne «Andate! Dite ai suoi discepoli e a Pietro che Egli vi precede in Galilea, la lo vedrete come vi ha detto». Perché è così importante la Galilea? Perché Gesù Cristo ci precede in Galilea? A tutti, non solo a chi poi sta fisicamente qui. Cristo Gesù ci precede in Galilea, «là lo vedrete», cosa significa la Galilea? Ecco, mi vorrei fermare proprio su questo se riuscirò e se Dio mi darà la grazia, vorrei trattare della Galilea proprio in relazione alla Resurrezione di Cristo, in particolare all'apparizione che fa Gesù Cristo, Gesù Cristo appare proprio sulle rive del lago di Galilea e si fa vedere, si manifesta ai suoi discepoli. Ecco, come abbiamo ascoltato in questa frase «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete», e con questo si realizza la promessa che Gesù aveva fatto ai suoi discepoli quando aveva preannunciato loro la tristezza nel cenacolo, ma subito dopo dice «Ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia», «vi vedrò di nuovo», ecco Cristo rivede i suoi discepoli in Galilea, dà loro un appuntamento, è lì che ci aspetta, lì lo vedremo. Ma che cos'è la Galilea? Già in altre trasmissioni ho fatto riferimento a questo però ricordo brevemente per chi forse per la prima volta ascolta questa trasmissione. La Galilea fa riferimento nell'Antico testamento alla profezia nel libro del profeta Isaia in un testo bellissimo, nel testo di Isaia 9 si dice proprio così -leggo un pochino prima da 8,23- «In passato umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali ma in futuro renderà gloriosa la via del mare -che in ebraico si dice *derech hayam*- oltre il Giordano, Galilea delle genti -*Ghelil ha goim*-», e subito dopo dice «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una Luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia»; ecco, quindi da questo testo si vede chiaramente come la Galilea fa riferimento alle genti, ai gentili, appunto in questo testo «*Ghelil ha goim*», la Galilea delle genti fa riferimento ai goim, goim in ebraico significa «le genti», cioè i gentili, cioè i pagani. Che cos'è la Galilea? È il luogo dei pagani e infatti così era al tempo di Gesù Cristo; al tempo di Gesù Cristo l'altra riva del lago di Galilea rispetto a Cafarnao, a Tabga -i luoghi appunto in cui Gesù Cristo ha vissuto, anche in casa di Pietro- l'altra riva è proprio la riva dei pagani, per quello Gesù Cristo sempre dice «Passiamo all'altra riva», fa riferimento all'evangelizzazione delle genti, l'altra riva è il luogo a cui Gesù Cristo manda i discepoli, fa loro prendere il largo da questo lago, li vuole far passare all'altra riva che è appunto un'immagine di tutto il mondo, dell'universo, dei gentili che erano sparsi in tutto il mondo. Veramente questa Buona Notizia della Resurrezione è arrivata a tutto il mondo, è arrivato fino a noi questo profumo della Resurrezione di Cristo di cui parlavamo all'inizio; ma l'altra riva significa anche il *Cielo*, è molto più che la riva dei gentili, significa appunto attraverso l'evangelizzazione passare al Cielo, e in questo senso Gesù Cristo è veramente l'Uomo dell'altra riva, è l'Uomo della Pasqua, in ebraico «passare», «oltrepassare» si dice con una radice *avar*, e proprio la parola *ebreo*, «eivri» viene proprio da questa radice *avar*, «passare», «oltrepassare», ecco l'ebreo è l'uomo della Pasqua, è l'uomo che deve passare dalla schiavitù alla libertà, in questo senso il vero ebreo -il vero eivri- è Gesù Cristo che non solo è passato all'altra riva, dalla riva della morte, da questa riva, dalla riva delle nostre meschinità, delle nostre schiavitù, all'altra riva, il Cielo, non

solo Lui è passato ma ha fatto passare anche noi. Ecco, possiamo fare Pasqua, siamo liberi, possiamo passare con Gesù Cristo in Galilea, nella Galilea delle genti, nell'altra riva che è innanzitutto l'evangelizzazione, infatti dove i discepoli vedranno Gesù Cristo Risorto? Nell'evangelizzazione, quando gli daranno testimonianza vedranno la potenza della sua Parola, della sua azione, come Lui è veramente Risorto e accompagna l'annuncio del vangelo con segni e prodigi. E poi la Galilea -questo lo ha sottolineato molto bene anche Papa Francesco- è anche il primo Amore, cioè cosa significa la Galilea? È la chiamata, è l'intimità con Gesù Cristo, è il luogo dove i discepoli hanno vissuto in intimità di vita con Gesù, pensate che hanno vissuto e hanno dormito, hanno mangiato con Lui, hanno sentito la sua predicazione, hanno visto i segni che faceva, i suoi prodigi, i miracoli, hanno sperimentato questa comunione di vita con Cristo, questo primo Amore. Quindi, quando gli angeli e poi lo stesso Gesù Cristo dirà «Andate in Galilea. Là mi vedranno», vuol dire "ricominciamo dall'inizio", ora però è un nuovo inizio ripieno della Resurrezione di Cristo, dopo l'oscurità della morte, della Passione di Gerusalemme, e soprattutto l'oscurità del rinnegamento, del tradimento dei discepoli che sono fuggiti davanti alla Croce, Gesù Cristo li vede di nuovo, li incontra, c'è un nuovo inizio. Questo sia una buona notizia per tutti noi, anche per noi c'è questa alba della Resurrezione di Cristo, anche noi possiamo passare all'altra riva, anche noi possiamo andare in Galilea e lì vedere Gesù Cristo, è aperto per noi questo passaggio perché è Cristo che ci invia. È Lui che si vuole manifestare a noi nel suo immenso Amore, nella sua grande misericordia.

Dopo passerò a una parola importante proprio legata alla Resurrezione di Cristo, all'apparizione di Cristo sul lago, ma in questi minuti prima della pausa vorrei anche dare un po' brevemente un'ambientazione geografica del lago di Galilea per capire ancora più in profondità questa parola che dopo cercherò così di spiegare, di spezzare, di esporre. Il lago di Galilea riceve vari nomi nella scrittura, nel nuovo testamento è chiamato lago di Galilea ma anche Mare di Galilea, anche Mare di Tiberiade, è anche chiamato dagli ebrei Kinneret, per quello è chiamato nei vangeli anche Mare di Genesaret, gli ebrei lo chiamano anche Ghinnosar, c'è una pianura di Ghinnosar, ma gli ebrei oggi lo chiamano soprattutto Kinneret in ebraico, perché fa riferimento alla parola ebraica *Kinnor* che vuol dire "l'arpa" perché infatti il lago di Tiberiade sembra come un'arpa, è anche come un cuore, è molto interessante. Per i rabbini il mare di Tiberiade è una delle meraviglie, è un'immagine del Giusto, il lago di Tiberiade secondo la tradizione rabbinica è un'immagine del Giusto, riceve le acque dal nord, le acque del Giordano, e le ridona. Mentre il mar Morto è l'immagine del malvagio, riceve le acque e non le ridona. Dicono i rabbini che questa è un'immagine del Giusto e del malvagio, il lago di Tiberiade è come il Giusto, riceve le acque e le dona, cioè riceve la vita e dona la vita, e per questo è vivo, mentre il mar Morto è come il malvagio, riceve le acque, riceve la vita, come il malvagio che pensa di ricevere la vita e non la ridà, e pensa di rimanere così vivo e invece è morto, sappiamo che nel Mar Morto c'è salsedine, non c'è vita. Quindi per i rabbini il mare di Tiberiade è l'immagine del Giusto, non a caso Gesù Cristo ha scelto questo lago, Lui il Giusto per eccellenza, Cristo è disceso in questo lago, pensate che il lago di Tiberiade è a meno 210 metri sotto il livello del mare, e poi il Giordano scenderà fino al punto più basso della terra fino a meno 400 metri. Gesù Cristo è voluto discendere alle rive di questo lago, sotto il livello del mare, sotto il nostro mare, sotto la nostra morte, veramente si è incarnato, è disceso. Per gli ebrei e anche per la tradizione araba il lago di Tiberiade è l'occhio di Dio, molto bello questo nome. E i rabbini dicono anche che questo lago di Tiberiade, il lago di Galilea è uno dei giardini di Dio, vi cito per esempio solo un testo, perché è interessante anche andare alle fonti, per questo io vi cito anche i testi, c'è il midrash Tehillim -cioè il midrash al libro dei salmi- che dice così, sentite bene: "«Sette mari ho creato» disse Dio, «E di tutti questi non ho scelto nessuno se non il mare di Gennesaret»", pensate, già gli ebrei dicono che questo mare è stato scelto. È impressionante, loro che non credono in Gesù come il Messia, come il Cristo, già pensano che Dio ha creato sette mari -simbolo appunto dell'universalità, *sette* mari- ma uno di questi ha scelto che è il mare di Gennesaret, cioè il lago di Tiberiade, il lago di Galilea. Ma oggi vorrei fermarmi soprattutto su un luogo che è proprio il luogo di questa apparizione di Cristo.

Ora già entriamo nel cuore della trasmissione di oggi, entriamo nel luogo che oggi è chiamato *Tabga* dove Gesù Cristo è apparso Risorto nelle rive del lago ai discepoli che stavano pescando -poi nella

seconda parte proclameremo questa parola- questo luogo di Tabga dove oggi c'è un santuario francescano, il santuario del Primato di Pietro, appunto di Tabga -dopo diremo perché si chiama così- in questo luogo di Tabga ai tempi di Gesù c'erano sette sorgenti, infatti il nome Tabga è una storpiatura di un nome greco, *Heptapegon* che vuol dire "sette sorgenti". Qui siamo proprio nella trasmissione "Alle sorgenti della Fede", per questo io ho parlato nelle scorse trasmissioni della sorgente di Nazareth, e oggi parliamo di queste sette sorgenti -alcune ancora si possono vedere oggi- che sono proprio intorno a Tabga, proprio vicino a Cafarnao, a pochi chilometri da Cafarnao, a due o tre chilometri da Cafarnao, queste sette sorgenti, sapete che sette nella scrittura è il numero della pienezza. Pensate che Cristo ha scelto proprio questo luogo per apparire Risuscitato, è Lui la vera sorgente, ancora oggi si possono vedere queste sorgenti e si può ancora vedere la roccia su cui è apparso Gesù Cristo, addirittura dei gradini di pietra in riva al lago, come lo sappiamo? Abbiamo varie testimonianze ma soprattutto la testimonianza della pellegrina Egeria -una pellegrina spagnola che ha visitato la Terra Santa verso la fine del IV secolo- che ci dice così «Non lontano da Cafarnao si vedono dei gradini di pietra sopra i quali il Signore stette», pensate che Egeria ha visto questi gradini di pietra che ancora noi oggi possiamo ammirare appena fuori della Chiesa del primato di Pietro di Tabga presso i padri francescani, e continua Egeria «Lì pure sopra il mare vi è un campo erboso coperto da molte erbe e palmizi, e presso di essi le sette fonti emettono ciascuna acqua infinita: in questo campo saziò il popolo con i cinque pani e i due pesci», quindi queste sette sorgenti sono il simbolo dell'abbondanza e come ho detto ancora oggi si può vedere questa roccia, parte di questa roccia è all'interno della chiesetta bellissima del santuario francescano del primato di Pietro dove c'è la *mensa christi*, cioè dove Cristo ha preparato il pane, il pesce per i discepoli, ora lo vedremo, e dove ha avuto questo dialogo meraviglioso con Pietro di cui parleremo anche dopo, «Pietro mi ami tu?», e per tre volte Pietro confermerà il suo amore per Gesù Cristo, e per questo è chiamato anche *roccia del primato di Pietro*, e forse qualcuno di voi o molti di voi si ricordano che su questa roccia si è voluto prostrare prima Paolo VI nella sua storica visita in Terra Santa, il primo Papa che ha visitato la Terra Santa dopo Pietro si è voluto prostrare su questa roccia nel 1964 e poi San Giovanni Paolo II si è voluto gettare, prostrare su questa roccia del primato di Pietro, Cristo ha fondato la sua Chiesa sulla roccia della Resurrezione di Cristo, sulla roccia della sua misericordia come vedremo nella seconda parte della trasmissione.

Bene cari amici, siamo sulle rive del lago di Galilea nel Santuario di Tabga dove ai tempi di Gesù c'erano sette sorgenti, ancora oggi si possono vedere, per questo il luogo di Tabga era chiamato in greco *Heptapegon*, poi è stato storpiato in arabo in Tabga, *Heptapegon* in greco vuol dire "le sette sorgenti", ciò vuol dire la pienezza dell'abbondanza, la pienezza della Sorgente, in questo luogo che è proprio accanto al Santuario della moltiplicazione dei pani e dei pesci dei padri benedettini che sta a pochi chilometri da Cafarnao e dove molte volte Gesù si è riunito con i suoi discepoli, oggi lo sappiamo anche archeologicamente perché era un luogo dove non c'erano abitazioni, non era abitabile perché era prevalentemente roccioso, e quindi era il luogo ideale per radunarsi, anche perché le Sorgenti sono fondamentali per gli ebrei, per esempio per quanto riguarda i bagni di purificazione, le famose Mikva'ot, ancora oggi gli ebrei vanno proprio in queste sorgenti a purificarsi, a fare le immersioni, i battesimi, le Mikva'ot. Ecco, in questo luogo delle Sette sorgenti a Tabga, *Heptapegon*, nel Santuario del primato di Pietro, da tempi antichissimi si venera una roccia, parte sta dentro una chiesa e parte fuori della chiesa, proprio alle rive del lago, un luogo meraviglioso per chi c'è stato, uno dei luoghi più belli in assoluto, tra l'altro a me tra i più cari, si ricordano soprattutto qui due eventi che avvengono nello stesso tempo: la mensa che Cristo ha preparato nella roccia e ancora oggi si può vedere questa roccia all'interno della Chiesa, e c'è scritto proprio *mensa Christi* (la mensa di Cristo) perché è il luogo dove Gesù Cristo prepara il cibo, la colazione in particolare, l'eucaristia diciamo così ai suoi discepoli, e poi viene chiamata anche *roccia del primato di Pietro*, perché subito dopo questo pasto che ha tutto un significato eucaristico, c'è questo dialogo tra Cristo e Pietro, pieno di misericordia, che adesso vedremo, perché Cristo edifica la sua Chiesa sulla roccia della Resurrezione di Cristo e sulla roccia della professione di Fede di Pietro che come vedremo è anche una professione passata sulla misericordia che Gesù Cristo dà a Pietro dopo che ha sperimentato il

suo rinnegamento. Pensate che le testimonianze sono antichissime su questi luoghi, i primi giudeo cristiani a Cafarnao -sappiamo che c'era una comunità molto attiva giudeo cristiana di cui parlano anche le fonti ebraiche e cristiane- i primi giudeo cristiani hanno mantenuto questi luoghi, li hanno conservati con venerazione, per cui non abbiamo dubbi oggi che questo sia il luogo, ci sono delle testimonianze, io ho citato prima la testimonianza di Egeria, lei ha visto addirittura dei gradini di pietra sopra i quali il Signore stette, cioè è apparso Risorto, e ancora oggi li possiamo vedere questi gradini di pietra, sono proprio all'esterno della chiesetta davanti al lago, sulle rive del lago di Galilea. Anche Giuseppe Flavio ci testimonia la grande fertilità, la grande abbondanza di questo luogo, Giuseppe Flavio è proprio uno storico contemporaneo, appena posteriore a Gesù Cristo, comunque praticamente contemporaneo di Gesù, e dice così per esempio su questo luogo, lui scrive appunto nel I secolo d.C., dice che «la fertilità del suolo di questo luogo consente qualsiasi coltura e gli abitanti vi fanno crescere di tutto, e il clima è così temperato che si adatta anche alle piante più svariate. I noci, alberi particolarmente idonei alle regioni fredde, vi crescono innumerevoli accanto alle palme che richiedono il caldo, e vicino a fichi e ulivi cui si confà un'aria più mite», sentite poi che dice, «si direbbe che la natura si sia compiaciuta di un simile sforzo per raccogliere sullo stesso suolo le specie più diverse, e che le stagioni si siano affrontate in una benefica gara, cercando ognuna di imporsi in questa terra, essa infatti non soltanto produce così inaspettatamente frutti diversi, ma li mantiene a lungo. L'uva e i fichi, re di tutti i frutti -che sono i frutti della terra promessa- li produce ininterrottamente per dieci mesi, mentre tutti gli altri frutti maturano nell'intero corso dell'anno», ecco ho voluto citare questo proprio per dare uno scenario di questo luogo meraviglioso, intorno a queste sette sorgenti, che tra l'altro permettono anche al luogo di essere molto pescoso, quindi veramente un luogo abbondante, un vero e proprio giardino, ecco Cristo risorge in un giardino perché sappiamo che il sepolcro -ci dice il vangelo- era un giardino, “in quel luogo dove fu crocifisso Gesù c'era un giardino” dice un vangelo “un sepolcro nuovo”, Gesù risorge in un giardino e da appuntamento ai suoi discepoli in questo meraviglioso giardino che è la Galilea, che sono le rive del lago di Galilea, che hanno colpito così tanto Giuseppe Flavio, che tra l'altro era un militare che spende molte parole sulla fertilità, sull'abbondanza di questo luogo, di questa pianura intorno a queste sette sorgenti.

Andiamo ora all'apparizione di Gesù Cristo Risorto proprio in questo luogo, a Tabga, in questo luogo del santuario del primato di Pietro, quando Gesù Cristo appare su questa roccia alle rive del lago. Proclamerò il vangelo e cercherò di fare un commento, non potrò commentare tutto ma almeno alcune cose salienti. Giovanni 21 dice così: “Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Ecco qui c'è qualcosa di fondamentale, questo vangelo, questo evento avviene dopo le due prime apparizioni di Gesù Cristo nel cenacolo, ma i dodici non sono insieme, o almeno non se ne parla qui, ci sono solo sette, ma questo numero è significativo, sono sette discepoli, cioè Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli, sono *sette*, proprio come sette sono le sorgenti. Ecco, questi sette nella barca sperimenteranno questa abbondanza, accanto a Simon Pietro è subito citato Tommaso detto Didimo, Didimo in greco vuol dire *gemello*, ecco quel Tommaso che nella prima apparizione non era presente perché rappresenta il discepolo che arriva in ritardo, che non è con i dodici quando arriva Gesù Cristo, forse era troppo scoraggiato, ecco ora diventa come il gemello di Simon Pietro, non lo lascia, Tommaso detto Didimo, Tommaso detto Gemello, poi è presente Natanaele di Cana di Galilea, a cui non a caso Gesù Cristo -all'inizio proprio dello stesso vangelo di Giovanni- aveva profetizzato «Ecco, vedrete cose maggiori di queste. Vedrete i cieli aperti e gli angeli di Dio salire e scendere sul figlio dell'Uomo», ed è proprio questo che sperimenterà Natanaele di Cana di Galilea. Continua il vangelo “Disse loro Simon Pietro -agli altri sei- : «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla”. Simon Pietro ritorna a pescare pesci, lui che era stato chiamato a essere pescatore di uomini, Gesù Cristo gli aveva detto «D'ora in poi sarai pescatore di uomini», e lui è indeciso, non

sa che fare e dopo le due prime apparizioni pensa semplicemente di tornare a pescare, di tornare in Galilea, obbedire sì alla persona di Cristo, ma tornare a fare quello che aveva sempre fatto, e giustamente i discepoli si preoccupano, non lo lasciano solo, dicono «Veniamo anche noi con te», “ma in quella notte non presero nulla”. Ecco, qui c’è il fallimento, qualcosa che noi tutti nella nostra vita sperimentiamo, tutti noi abbiamo delle notti, “in quella notte non presero nulla”, tutti abbiamo delle notti dure, drammatiche, di angoscia in cui sperimentiamo veramente la nostra nullità, in cui sperimentiamo che non prendiamo nulla nella vita, forse anche nell’evangelizzazione o anche nella nostra vita cristiana o semplicemente nella nostra vita, vediamo che non possiamo raggiungere quella felicità, quella abbondanza che ci era stata promessa. Pensate, essere pescatore e faticare tutta la notte, a me piace molto pescare e so cosa vuol dire dopo aver preparato tutto passare una notte senza prendere nulla, già è frustrante stare qualche ora senza prendere nulla, dopo aver sperato appunto in una pesca... ma c’è un’alba. Ecco, continuiamo con la lettura: “Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva”, ecco secondo la tradizione Gesù si è presentato proprio sopra questa roccia, ci dice già Egeria, sopra dei gradini di pietra sulle rive del lago, “Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù”, ecco, c’è un’alba nella nostra vita, Gesù non interviene subito, è interessante, non interviene durante la notte in questo caso, aspetta, e tante volte questo avviene nella nostra vita, noi vorremmo che il Signore, che Gesù Cristo agisce subito alla nostra prima chiamata, che non ci facesse soffrire, che non ci facesse sperimentare il fallimento, invece no, Gesù Cristo aspetta questo fallimento, aspetta il momento opportuno, appare all’alba. C’è un’altra alba anche per noi, c’è un’alba che arriverà, è l’alba della Resurrezione, l’alba in cui appare Cristo Risorto. Ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù, anche noi ecco tante volte non ci accorgiamo che c’è Gesù Cristo alla riva del lago di Galilea che ci attende. Vediamo ora cosa dice Gesù Cristo, Lui sta nella riva del lago, i discepoli sono in mezzo al mare a pochi metri dalla riva, dice così Gesù «Figlioli, non avete nulla da mangiare?» e usa un termine greco *paidia* che significa ragazzuoli o figlioli «Non avete nulla da mangiare?», fa subito una domanda, chiede se hanno qualcosa da mangiare, e chi di noi è pescatore sa che la domanda peggiore che si può fare a un pescatore è chiedergli cosa ha pescato o andare a vedere dentro al suo retino o al suo secchio per vedere se ha pescato qualcosa, ma Gesù Cristo è come se volesse insistere, come se volesse mettere il dito nella piaga, e fa questa domanda, è la domanda che fa tante volte a noi, «Figlioli, non avete nulla da mangiare?», ecco, i discepoli gli risposero «No», sono sinceri con Gesù Cristo, rispondono con un *no* secco, e allora Gesù Cristo dice questa parola «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete», ecco, qui sarebbe interessante soffermarsi su questo perché se si studiano -io ho qui proprio un libro sulle tecniche di pesca ai tempi di Gesù Cristo- se si studiano le tecniche di pesca si può vedere chiaramente come la rete che si gettava non si gettava sembra mai dalla parte destra, ma sempre dalla parte sinistra, perché non si gettava di rovescio e si gettava sempre appunto con la mano destra, ma non di rovescio, quindi si doveva gettare sempre dalla parte sinistra. Attenzione che noi sappiamo dai vari documenti che ai tempi di Gesù i mancini non erano ben visti, quindi normalmente si gettava la rete dalla parte sinistra, ma qui Gesù Cristo dà un comando pazzo, un comando assurdo ai suoi discepoli come dicono molti commentatori, e anche i padri sottolineano questo, l’importanza di questa parte destra che è la parte più innaturale, dopo aver pescato tutta la notte, ma i discepoli che hanno sperimentato la loro debolezza obbediscono, «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete», e così obbediscono a questa pazzia, e tante volte anche noi nella nostra vita siamo chiamati a cambiare parte, vedete il nostro problema, anche il mio problema è che cerchiamo sempre di buttare dalla stessa parte, dalla parte razionale della nostra razionalità, di ciò che ci sembra giusto a noi, di ciò che ci sembra molto umano. Invece Gesù Cristo opera nella nostra vita una rivoluzione, ci dà un comando, un’obbedienza, una parola che forse a noi tante volte non ci piace, e tante volte i comandi del Signore ci sembrano forse assurdi, forse strani, come questo comando «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete», e continua il vangelo dicendo “La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci”, ecco sperimentano questa abbondanza di cui abbiamo parlato, l’abbondanza di questi pesci. “Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!»”, ecco il discepolo che Gesù amava che la tradizione ha identificato con Giovanni lo riconosce e dice

a Pietro «E' il Signore!» e allora “Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare”, ecco Pietro nella barca è nudo, come Adamo che è nudo dopo il peccato, ma ora si riveste, si getta in mare, ha questo slancio, e continua il vangelo dicendo “Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane”, e qui mi voglio soffermare solo su un particolare, questo fuoco che in greco si dice *akantia* è un termine che ricorre qui e solamente un'altra volta nel vangelo di Giovanni, sapete quando? Quando Pietro davanti alla brace, davanti a un fuoco rinnega per tre volte Gesù Cristo. Dopo questo lo sottolineeremo... dice il vangelo che Pietro si scaldava e faceva freddo, Pietro imborghesito per così dire si scaldava mentre Gesù Cristo stava soffrendo la sua Passione, stava soffrendo insulti e disonore, anche il freddo, ecco Pietro si scaldava e rinnega tre volte, e come davanti a un fuoco Pietro lo ha rinnegato, così davanti a un fuoco Gesù chiederà a Pietro il suo amore, se lo ama, cioè gli dà la possibilità veramente della misericordia, del ricominciare, di ritornare in Galilea, di ritornare al primo Amore. E dopo questo Gesù Cristo dà da mangiare ai suoi discepoli, “Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora»”, ecco Gesù Cristo già aveva preparato il pesce e il pane, il pesce nella tradizione ebraica è molto importante, è il cibo messianico, il cibo del riposo messianico, ancora oggi gli ebrei nello Shabbat mangiano il pesce perché è segno del riposo, dello Shabbat, del cibo che mangeremo nel Regno dei Cieli, questo altre volte l'ho spiegato. “Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora»”, e mischia il pesce che hanno pescato cioè quest'abbondanza che è anche segno dell'evangelizzazione e dell'abbondanza dell'evangelizzazione, e lo mischia con il pesce e il pane che lui aveva messo sulla brace. “Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci”, e qua i padri danno vari significati di questo numero 153, io anche preparando proprio questa puntata ho avuto così un'ispirazione, però vedremo forse nelle domande se qualcuno vorrà fare la domanda su cosa significano questi 153 grossi pesci, sicuramente rappresentano l'abbondanza, anche perché si sottolinea che questo numero 153 è il numero dell'abbondanza, e benché fossero tanti la rete non si spezza, “Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore”. È meravigliosa questa apparizione di Gesù Cristo che dà da mangiare ai suoi discepoli il pane e il pesce. Continua il vangelo “Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.” E per concludere, alla fine di questo pasto dopo che ebbero mangiato Gesù ha un dialogo con Simon Pietro, e su questo dialogo in questi ultimi tre minuti mi vorrei soffermare.

“Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?», è molto significativo che Gesù Cristo chiama Simon Pietro non Simon Pietro, non lo chiama Pietro, gli dice Simone di Giovanni, in ebraico *Shimon Bar-Yonah* o *Bar-Yohanna*, è interessante questo nome, Bar-Yonah perché Yonah (Giona) era il profeta che era fuggito -vi ricordate nell'antico testamento- come Pietro è fuggito, ma lo cosa più interessante è che Gesù Cristo chiama Pietro con il suo vecchio nome, gli dice «Simone di Giovanni», come se gli dicesse «Io so chi tu sei, io ti conosco, conosco chi tu sei, conosco il tuo vecchio uomo», Simone di Giovanni era il vecchio nome di Pietro, è come se Gesù lo conoscesse profondamente, e per tre volte gli fa questa domanda, proprio davanti a un fuoco, è meraviglioso che Gesù Cristo non rimprovera aspramente Simon Pietro dopo il suo rinnegamento, ma gli chiede solo una cosa, il suo amore, questo è meraviglioso per tutti noi, forse nessuno di noi avrebbe scelto Pietro come primo Papa dopo questo rinnegamento, forse noi saremmo stati i primi che lo avremmo escluso, gli avremmo chiesto anni di penitenza prima di essere a capo della Chiesa, Cristo no. Con questo ovviamente non diciamo che il peccato è bene, vogliamo solamente sottolineare un aspetto, che Cristo edifica la sua Chiesa su questa roccia del primato di Pietro che è la roccia della *misericordia*, come tre volte Pietro lo ha rinnegato davanti a un fuoco così Gesù Cristo rinnova il suo amore, gli chiede di rinnovare il suo amore davanti a un fuoco, simbolo del fuoco dell'Amore, e la terza volta si dice che Pietro rimase addolorato perché per tre volte Gesù gli chiede «Simone di Giovanni mi vuoi bene?», e Pietro rimane addolorato che per la terza volta gli

dicesse «Mi vuoi bene?», e gli disse «Signore Tu sai tutto. Tu sai che ti voglio bene», alla terza volta Pietro capisce, si ricorda del suo rinnegamento, rimane addolorato, ma in questo dolore incontra l'Amore infinito di Gesù Cristo che gli farà la profezia, gli dirà per tre volte «Pasci le mie pecorelle», e gli fa la profezia che un giorno tenderà le sue mani, un giorno anche Pietro potrà morire come Cristo, potrà glorificare Dio, per questo si dice “Questo disse Gesù a Pietro per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio”, e conclude il racconto dicendo “E detto questo Gesù aggiunse: «Seguimi»”, ecco, l'ultima parola del vangelo di Gesù a Pietro, l'ultimo comando di Gesù a Pietro è «Seguimi», come quel primo “Seguimi”, perché la Galilea significa ritornare al primo Amore, ritornare a seguire Gesù Cristo, ma ora dopo tutta l'esperienza fatta con Lui, dopo aver sperimentato la propria debolezza, dopo che Pietro si è conosciuto profondamente -lui che pensava di dare la sua vita per Cristo, di morire per Lui- dopo aver sperimentato la sua debolezza è pronto per seguire Gesù Cristo, fondato sulla roccia della sua misericordia. Allora vorrei che tutto questo anche per noi fosse una buona notizia, che possiamo rallegrarci per questa mensa che Cristo ci ha preparato, e perché ci vuole tutti condurre in Galilea, che è appunto prima di tutto ritornare a seguire Gesù Cristo, il primo Amore, e poi poter partire con Lui all'altra riva della Galilea verso la Galilea delle genti, verso tanti nostri fratelli che non hanno questa vita, che non conoscono l'Amore di Cristo, che sono schiavi del peccato, ingannati dal demonio come tanti di noi siamo stati, ecco il Signore ci invita veramente a portare a loro la sua Resurrezione. Bene, possiamo ora passare agli interventi telefonici.

*Il simbolo del mare rappresenta la morte. E la vita sulla terra è caratterizzata dalla morte. Si può parlare di reincarnazione se si considera che gli Egiziani sono stati gettati a terra nel fondo del Mar Rosso?*

Bene, innanzitutto devo dire che certamente i padri hanno sempre fatto -come è anche tradizione cristiana- una lettura in profondità, quindi trovando il significato spirituale della scrittura, qui ci sarebbe molto da parlare, c'erano due scuole dei padri, una più letterale che è la scuola antiochena importantissima e quell'alessandrina più allegorica, quindi la scrittura raccoglie in sé dei tesori e delle interpretazioni, però nonostante ci siano dei simboli, anche una lettura simbolica, è sempre importante -questo lo volevo precisare- ancorarsi alla storia, questo è anche il senso di queste trasmissioni, è importante perché alcuni esegeti -per esempio gli esegeti liberali- hanno voluto insistere sul fatto che i vangeli in realtà non sono tanto importanti gli episodi storici, i miracoli o la Risurrezione ma è importante il significato filosofico che c'è, ecco, noi siamo contro, anche la Chiesa è contro queste interpretazioni, cioè è vero che la scrittura nasconde dei tesori immensi di interpretazione ma il fatto storico per noi è fondamentale, senza il fatto storico non ci sarebbe assolutamente nulla perché la nostra Fede è storica, è concreta, è legata a luoghi e a fatti, eventi veramente accaduti. Per quanto riguarda questa lettura mi sembra bene il simbolo del mare e della morte, ma io sarei cauto a usare la parola reincarnazione, semplicemente perché non è nella tradizione della Chiesa né nella Fede della Chiesa in quanto né nell'antico testamento né tantomeno Gesù Cristo parlano mai di reincarnazione, noi sappiamo che abbiamo una vita, quella la dobbiamo spendere. Se facciamo una lettura spirituale per cui nella nostra vita ci sono momenti di morte e momenti di risurrezione, a livello spirituale quello va bene, ma non a livello concreto, cioè la reincarnazione non esiste, non c'è reincarnazione, noi abbiamo una sola vita, questo è molto consono con tutta la rivelazione, con tutte le scritture, l'importanza di una sola vita, e in questa vita ci giochiamo tutto, certo ci viene in aiuto la Grazia, non siamo soli in questo, ma questo ci fa prendere veramente la serietà della vita in cui possiamo salvarci per sempre accogliendo la grazia, oppure dannarci per sempre rifiutandola coscientemente, ecco quindi io farei questa precisazione importante, altrimenti si rischia di ricadere nello gnosticismo, lo gnosticismo fa proprio questo: nega la storia, traduce il messaggio cristiano in un messaggio filosofico e per cui quando si entra in questo tutte le possibilità, se si interpreta troppo simbolicamente, eccessivamente, allegoricamente la parola del vangelo si rischia di interpretare tutto come un'allegoria, anche l'inferno, mentre Gesù Cristo parla in modo molto concreto, senza negare appunto la ricchezza anche della lettura spirituale.

*Lei ha parlato dei mancini che erano malvisti e anche altre categorie per esempio le pecore nere, si può dire che il cristianesimo abbia abolito questa specie di razzismo? Anche in italiano la parola sinistro o la parola nero ha solo significati negativi.*

Bene, per rispondere all'ascoltatrice questa cosa dei mancini era più che altro una tradizione, una credenza consolidata al tempo dei romani per cui praticamente non era tanto una discriminazione ma si faceva di tutto affinché i mancini fossero destri, questo per varie ragioni. Ovviamente questa non è una discriminazione, e certamente il cristianesimo in questo, immaginatevi proprio l'amore per i deboli, per gli ultimi, ovviamente i mancini non sono così ma voglio dire tanto più per colui che è diverso, questo senza dubbio, però diciamo ai tempi di Gesù normalmente non si era mancini, si tendeva -per varie ragioni che adesso sarebbe un po' lungo qui spiegare- si tendeva nell'educazione a far sì che si passasse ad essere destri.

*Lei ha detto che Gesù mescola i pesci che aveva già preparato quelli che avevano pescato i discepoli. Che significato ha questa cosa?*

Bene grazie. Infatti questo fatto mi incuriosisce molto, io sinceramente non ho la risposta, anche perché forse ce ne sono varie, quello che però mi permetto di aggiungere alla mia interpretazione (non ho avuto tempo ovviamente di commentare tutti i dettagli) è che questa gran quantità di pesci simboleggia certamente l'evangelizzazione, cioè dopo il fallimento, dopo l'apparizione di Cristo Risorto, dopo che i discepoli obbediscono a Gesù Cristo sperimentano questa abbondanza, questa gran quantità di pesci, questi 153 grossi pesci. Ma è interessante che appena scendono vedono un fuoco di brace con del pesce sopra e del pane, un pesce che già aveva preparato Gesù Cristo. Ecco, questo è simbolo del pesce del tempo messianico, del pesce escatologico, del banchetto escatologico, questo gli ebrei lo sottolineano bene perché ho fatto riferimento al fatto che loro mangiano del pesce nello Shabbat perché ricordano questa parola del profeta "in quel tempo il Signore darà da mangiare il Leviatan", e il pesce che viene dal mare simboleggia anche le quaglie che ha mangiato il popolo nel deserto, le quaglie erano un cibo che veniva dal mare (lo dice il libro dei Numeri), quindi questo pesce che prepara Gesù Cristo è il pesce che viene dal Cielo. Interessante che Gesù dice «Portate un po' del pesce che avete preso or ora», sarebbe interessante approfondire questo, perché devono unire il frutto della loro pesca con il banchetto che Gesù Cristo ha preparato. Io sinceramente medito molto su questo dettaglio, però non ho ancora trovato una risposta, anche nei commenti sia dei padri che della scrittura questo dettaglio non è particolarmente analizzato mentre altri sono più sviluppati, però sarebbe veramente interessante approfondirlo. Dice Sant'Efrem che nella scrittura ci sono dei tesori così grandi che ognuno approfondendo può trovare un tesoro, quindi questo è un invito per noi e anche per l'ascoltatore ad approfondire proprio questo dettaglio.

*Per due volte Cristo chiede a Pietro "mi ami", poi la terza volta gli chiede "mi vuoi bene". Si usa il verbo "phileo" e il verbo "agape", perché questa differenza?*

Molto bene, ringrazio l'ascoltatore perché la sua domanda è veramente ottima ed è proprio quello che per ragioni di tempo non ho potuto sottolineare, ma è veramente un dettaglio molto interessante e così cerco di esporre brevemente quello che ha detto l'ascoltatore. Qui in questo dialogo ci sono tre domande, Gesù tre volte chiede a Pietro «Mi vuoi bene», e proprio la prima volta quando Gesù chiede a Pietro «Mi vuoi bene» usa il verbo *agapao*, il verbo *agapao* indica l'Amore più alto, da questa parola viene appunto la parola che noi conosciamo "Agape", che vuol dire appunto l'Amore totale, e allora gli chiede Gesù a Simon Pietro «Mi ami?», risponde Pietro «Sì Signore, Tu lo sai che...» si dice in greco "*su oidas oti philo se*", «Tu lo sai ...» e usa un altro verbo -come diceva molto bene l'ascoltatore- usa il verbo *phileo*, «Tu lo sai che ti voglio bene», che è un verbo di per sé meno forte di *agapao*, cioè Gesù gli chiede «Simone di Giovanni mi ami tu più di costoro?», e rispose a lui «Sì Signore tu lo sai che ti voglio bene», la seconda volta ancora Gesù gli dice «Simone di Giovanni mi ami?», usa il verbo *agapao* (quello più alto), rispose Simon Pietro «Sì Signore tu lo sai che ti voglio bene», usa il verbo *phileo* (minore); la terza volta, interessantissimo, Gesù non usa più il verbo che ha usato nelle prime due domande, quello alto -*agapao*- ma dice «*Símon Ioánnou, fileís me?*»,

«Simone di Giovanni mi vuoi bene?», cioè si abbassa al livello di Pietro, la terza volta non gli dice «mi ami» ma gli dice «mi vuoi bene?», allora dice il greco *elyupethe o Pétros*, “si rattristò Pietro” *oti eipen auto to triton* “che gli aveva detto per la terza volta «mi vuoi bene»”, in greco si nota di più, cioè Pietro si rattristò che la terza volta gli aveva detto «mi vuoi bene» e non «mi ami», e disse a lui «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene». Questo è meraviglioso perché in questo modo forse Gesù vuole sottolineare proprio questa terza volta, la terza volta si abbassa al livello di Pietro e abbassa anche, diciamo così, il livello dell'amore per ricordare a Pietro i tre rinnegamenti, come per tre volte Pietro lo ha rinnegato così per tre volte Gesù Cristo gli chiede il suo amore, ma solo la terza volta Pietro si sente addolorato quando Gesù cambia il verbo in *agapao* -l'amore pieno- a *phileo* -mi vuoi bene-, al che Pietro risponde con questa frase fantastica che possiamo fare nostra, «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene», come per dire «tu sai Signore che ti vorrei amare pienamente, ma tu sai che non ti ho amato pienamente, tu sai che io veramente ho questo slancio...», abbiamo sentito che Pietro si butta dalla barca, ha uno slancio, ma ricorda il suo fallimento, nel momento cruciale che è appunto il momento della Croce Pietro non ha potuto amare Gesù Cristo di quell'Amore del *Agapein*, *agapao*, cioè dell'Amore di *Agape*, fino alla vita, fino a dare la vita, è questo l'Agape, è questo l'Amore vero, l'Amore agapico, appunto l'Amore dell'Agape, dare la vita totalmente, Pietro non c'è riuscito, però ecco Gesù Cristo dopo questa dichiarazione di amore profetizzerà a Pietro che potrà dare la sua vita, vedete com'è tutto legato, all'Amore è legato il *dare la vita*, ciò che Pietro farà poi anche con le sue resistenze, che sono le resistenze di tutti noi. È anche meraviglioso questo dialogo e concludo solo con questo, proprio sul fatto che Gesù Cristo -come avete sottolineato anche voi nelle domande- non rimprovera Pietro ma gli chiede solamente il suo amore, è quello che ci chiede a noi Gesù Cristo, ci chiede solamente una cosa, l'amore, che noi possiamo rispondergli con l'amore, non forse un amore pieno oggi, dell'Agape pieno, ma l'amore che noi possiamo, e Gesù Cristo non guarda il peccatore che siamo, non guarda il Simone di Giovanni che siamo ma guarda il Santo che possiamo essere, guarda il Pietro che possiamo essere.

*Dopo la Resurrezione gli apostoli non riconoscono Gesù nel percorso verso Emmaus, perché? Poi Gesù in Croce dice “Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, come mai?*

Bene, grazie. Riguardo alla prima domanda è un po' complessa nel senso che è vero che nei vangeli Gesù Risorto non viene riconosciuto subito da alcuni, qui però entriamo in qualcosa di molto importante, cioè è importante capire che le apparizioni di Gesù Cristo Risorto sono storia, sono storiche, però non sappiamo come Gesù Cristo si è manifestato con il Corpo glorificato, certamente era Lui, certamente era il Corpo glorificato, ma non sappiamo se anche Lui si è voluto far riconoscere a poco a poco, e poi oltretutto -come si può ben capire- sapendo che era morto non è tanto facile, cioè se noi anche vedessimo una persona morta risorta penso che non la riconosceremmo subito. Inoltre questo vuole sottolineare un dettaglio molto importante, cioè che non è facile riconoscere Cristo Risorto, Cristo Risorto si riconosce nello spezzare il pane, per esempio, e questo dice qualcosa di importante della vita della Chiesa, il momento in cui noi riconosciamo Cristo Risuscitato è proprio la liturgia in cui si aprono i nostri occhi alla gloria di Dio, sempre nascosta ovviamente nel mistero, però so che questa risposta non è sufficiente, bisognerebbe parlarne a lungo, anche i padri parlano a lungo di questo elemento che l'ascoltatore ha notato e anche loro notano e rispondono proprio a questo particolare. Riguardo alla seconda domanda, perché sulla Croce Gesù ha detto «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?», ecco questo non è solamente un grido di dolore, anche ovviamente è un grido a Dio, ma è la citazione del Salmo 22, e qui c'è una cosa importante che dobbiamo sapere, che quando nell'antichità si citava il primo versetto di un Salmo o di una parola in realtà si faceva riferimento -questo è certo dal punto di vista scientifico- si faceva riferimento a tutto il brano. Gesù sulla Croce non ha solamente fatto un grido di dolore, anche perché nella Croce c'è anche il dolore - e lo sa chi è malato che la sofferenza non è una cosa così- ma Gesù Cristo ha gridato, ha sofferto veramente in quanto uomo, quindi ha anche gridato «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», ma ha recitato il Salmo, e il Salmo comincia così, come l'orante è nella sofferenza, come Gesù Cristo è nella sofferenza, ma finisce nella speranza enorme, il Salmo 22 infatti finisce proprio con uno

squarcio di speranza, anche di certezza dell'orante, certezza che Dio non lo abbandonerà, per esempio dice «Annuncerò il tuo nome tra i fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea», poi finisce dicendo «Io vivrò per Lui, lo servirà la mia discendenza», addirittura si profetizza la vita dopo la sofferenza, si parlerà del Signore alla generazione che viene, “annunceranno la sua giustizia, al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore»”, finisce così il Salmo, veramente con un canto di lode perché Dio non abbandonerà l'orante, e quindi il Padre non ha abbandonato il Figlio nel dolore, non lo ha abbandonato ma lo ha Risuscitato dalla morte.

*Che cos'è la longanimità? Perché è frutto dello Spirito Santo?*

Grazie. Bene, la longanimità è anche chiamata magnanimità, in greco si dice *makrothumia*, *thumos* è l'animo e *macros* è la grandezza, appunto la grandezza di animo, è un dono dello Spirito Santo la magnanimità perché è legata alla benevolenza, cioè possiamo capirla se capiamo il suo contrario, che cos'è che non è dello Spirito Santo? È la meschinità, cioè avere un animo piccolo, stretto, un animo avaro, che non è generoso, che non ha zelo, che non ha misericordia dell'altro, avere un animo piccolo, e questo forse nella nostra vita lo capiamo perché tante volte lo abbiamo sperimentato quando il nostro animo si chiude davanti a un fratello, per un'offesa, un'ingiustizia che abbiamo ricevuto, ecco questa è la magnanimità, avere un animo grande com'è stato appunto l'Animo di Gesù Cristo, i doni dello Spirito Santo fanno sempre riferimento a Cristo perché è lo Spirito di Cristo Risorto, lo Spirito Santo, quindi per così dire per quanto noi possiamo, significa avere per Grazia l'Anima di Gesù Cristo, l'Anima che è stata veramente aperta totalmente a ogni uomo, in questo ovviamente siamo in un cammino, ma questo è un frutto che può essere solo un frutto dello Spirito Santo, perché noi sappiamo che non viene da noi e perché noi spesso ci rifugiamo proprio nella chiusura, nella strettezza della nostra anima.

Bene, con questo abbiamo concluso. Vi ringrazio, vi auguro un felice tempo pasquale. Vi ricordo che per cinquanta giorni, come dicono i padri, siamo nella festa, nella Pasqua fino alla Pentecoste. Dicono i padri che in questa cinquantina pasquale ogni giorno è Pasqua, e quindi come dicono i Padri è proibito essere tristi, o almeno cerchiamo di farlo. Allora con questa gioia della Resurrezione vi saluto e vi chiedo anche di pregare per noi e anche per i cristiani della Terra Santa, per tutta la Terra Santa. Buona serata.